



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



11 FEBBRAIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Aeroporto, mai più isolamento»

«Il rosso fisso di Soaco? Non ha mai potuto contare sulle entrate pubbliche»

LUCIA FAVA

Il problema di Comiso? Il fatto di essere un piccolo aeroporto, con un traffico sotto il milione e mezzo di passeggeri e, pertanto, soggetto a crisi di liquidità che sono strutturali. A fare un'analisi a tutto tondo sulla situazione dell'aeroporto Pio La Torre è Peppino Giannone, ex presidente della Camera di Commercio di Ragusa e, dopo una breve parentesi alla guida di Sac, ultimo presidente di Intersac, società che detiene le quote di maggioranza di Soaco e oggi consigliere camerale della Camera di Commercio del Sud Est.

Peppino Giannone, come vede oggi il quadro generale attorno allo scalo comisano?

«In questo momento sembra che il vento spiri nella direzione giusta, ma bisogna darsi da fare perché il processo vada avanti. C'è la questione del cargo, dei prossimi bandi. E soprattutto è positivo il fatto che governo regionale abbia sposato l'idea, che già la Camera di Commercio portava avanti, di un'unica società di gestione per gli aeroporti di Comiso e Catania (l'altra società siciliana dovrebbe unire Palermo e Trapani). Noi come Camcom lo dicevamo da tempo: l'unica strada per risolvere le sorti di Comiso era la sinergia e la costituzione di una rete con Catania».

Come vede per Comiso la nomina di Vito Riggio a consulente della Regione per le attività aeroportuali?

«Vito Riggio ha una grandissima esperienza in materia aeroportuale, sono sicuro che lavorerà nell'interesse di tutti gli aeroporti siciliani, nessuno escluso. La sua idea di privatizzazione intesa come vendita delle quote societarie, coincide, com'è noto, con la posizione che è e che era della Camera di Commercio iblea sin dai tempi della presidenza Gambuzza, oltre che la mia personale».

Da esperto in materia, visto che è stato l'ultimo presidente di Intersac: perché Soaco è, praticamente dalla sua nascita, in perdita?

«A mio parere il guaio di Comiso è quello di avere avuto sin dall'inizio i soldi in cassa, quei famosi 14 milioni



di euro dell'acquisizione Sac. Cifra che, tolta circa la metà che è stata data come anticipo dei canoni di liquidazione al Comune di Comiso per permettere il completamento dell'infrastruttura, si è esaurita nell'arco di po-

chi anni. Sicuramente non ci si è resi conto, sia noi che il territorio, che quella dell'aeroporto sarebbe stata una startup lunga. Ma il problema non è solo di Comiso, è di tutti i piccoli aeroporti. Solo che gli altri possono met-

tere alla voce "entrate" i contributi pubblici e per questo riescono a chiudere i bilanci in pareggio. Comiso non può farlo a causa della Legge Madia. Succede così che i 380 mila euro che la Camcom aveva stanziato per il Pio La

Torre (così come i fondi della Regione etc.), non siano potuti andare in questi anni direttamente a Soaco, evitando così queste crisi di liquidità. A Perugia, ad esempio, il 40% circa dei costi è coperto da contributi pubblici. Per Comiso le entrate pubbliche sono pari a zero e basta avere la pazienza di leggere i bilanci per rendersene conto».

Con i fondi pubblici si è provato a fare dei bandi per incrementare le rotte. Solo che, dopo i primi 4 andati deserti, l'ultimo ha visto assegnato un solo lotto su 15. Qual è il problema?

«Sono le compagnie che dettano legge. Loro mettono aeromobili e rischio di impresa, loro decidono, in base alla convenienza, su quale scalo puntare».

Il trasporto merci per Comiso potrebbe essere un'opportunità?

«Per il cargo ci vogliono prima di tutto imprenditori. Tutte le amministrazioni comunali che si sono susseguite a Comiso da quando l'aeroporto è stato aperto al traffico passeggeri hanno avuto un atteggiamento favorevole nei confronti dello scalo e il cargo, in tal senso, è stato sempre ritenuto una grossa opportunità per il territorio. Soaco è disponibile da tempo, ma ci vogliono imprenditori che abbiano esperienza e volontà di operare nel trasporto merci, e che soprattutto si facciano carico dell'investimento e del rischio d'impresa».

Quindi sinergia con Catania, nuove rotte e trasporto merci. Sono questi i filoni su cui puntare per rilanciare Comiso?

«Non solo questi. C'è anche la questione dei collegamenti a supporto dell'aeroporto che va migliorata se vogliamo veramente che il Pio La Torre diventi appetibile anche per le compagnie aeree. Poi non bisogna essere ottusi, come certi soloni che si trovano soprattutto sul web, e pensare che Comiso possa sostituire Catania perché nell'ultima eruzione dell'Etna ha ospitato 3200 passeggeri in un pomeriggio. Comiso al massimo può arrivare al milione e mezzo di passeggeri annui, Catania arriva al milione di passeggeri al mese; i due scali devono operare in sinergia».

Continuità: domani conferenza

Domani si apre ufficialmente a Roma la conferenza di servizi per la Continuità Territoriale in Sicilia. A presiederla sarà il presidente della regione Nello Musumeci che, a fine gennaio, aveva ricevuto la delega dal ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli. La conferenza, una volta attivata, dovrebbe durare qualche mese, salvo imprevisti. Al termine di questo periodo, e dopo aver ricevuto l'ok Bruxelles, si dovrebbero già poter pubblicare i o i bandi per attivare delle rotte sociali, scontate cioè per chi risiede in Sicilia, dai due scali minori di Comiso e Trapani.

Di dotare la Sicilia di una continuità territoriale su modello sardo si parla da anni. L'iter, partito nel

2016 con l'emendamento Minardo alla legge di stabilità che prevedeva lo stanziamento di 20 milioni di euro per attivare delle rotte sociali dai due scali minori siciliani, quello di Comiso e quello di Trapani, si era arenato. Adesso è finalmente ripartito. Nel progetto precedente, quello inviato da Soaco nel 2016, la continuità territoriale avrebbe dovuto portare a Comiso quattro nuove rotte, per Bologna, Torino, Venezia e Roma. Adesso, nel nuovo piano inviato dalla compagnia di gestione a fine anno, è previsto che le rotte passino a due: un Comiso-Roma bi-giornaliero e un Comiso-Milano giornaliero.

L. F.

G.D.S.

Comiso, vertice sull'aeroporto per ottenere le tariffe agevolate

Insieme al primo cittadino, Maria Rita Schembari ci sarà domani a Roma anche il presidente di So.A.Co., Silvio Meli

Francesca Cabibbo

COMISO

Tra luci ed ombre la vicenda dell'aeroporto di Comiso. Domani, il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, sarà a Roma per un incontro al ministero dei Trasporti. Insieme al primo cittadino, ci sarà anche il presidente di So.A.Co., Silvio Meli.

È il rush finale per far partire il progetto di «continuità territoriale», cioè le agevolazioni previste per i siciliani che, dall'isola devono spostarsi verso altre aree del paese e sono costretti a farlo a bordo di un aereo.

Le tariffe agevolate, già presenti per gli aeroporti minori di Lampedusa e Pantelleria e, di recente, varate anche per la Sardegna, potrebbero essere una realtà anche per la Sicilia, limitatamente agli aeroporti minori di Trapani e Comiso.

Da Comiso, che ha una distanza maggiore da Catania Fontanarossa (meno di 100 chilometri, più di un'ora di tempo di percorrenza), potrebbero essere at-

tivate due rotte cruciali: Roma e Milano. Si potrebbero prevedere più rotte settimanali e soprattutto la possibilità di voli che rispecchino le esigenze di chi viaggia per lavoro, con decollo al mattino e rientro a tarda sera.

Il governo nazionale metterebbe a disposizione la somma di 31 milioni di euro, la metà (15 milioni) dovrebbe arrivare dalla Regione siciliana.

Se il vertice previsto al ministero dei Trasporti andrà a buon fine, presto si potrebbero mettere a bando alcune rotte. Su questo terreno, il comune si muove di pari passo con i parlamentari regionali 5 Stelle, Marialucia Loreface e Stefania Campo.

Nel recente passato, il capogruppo 5 Stelle all'Ars, Giancar-

**«Continuità territoriale»
Il progetto riguarda
per la Sicilia, soltanto
un altro scalo, quello
di Trapani Birgi**

Società di gestione sommersa dai debiti

● Nell'aeroporto di Comiso una situazione difficile. La società di gestione (So.A.Co.) accumula, ogni anno, più di due milioni di euro di debiti. Poche rotte, in un aeroporto che, dopo la crescita iniziale, ha fatto registrare, da due anni a questa parte, uno stop. Pesa la crisi interna della società privata che detiene il 65 per cento del pacchetto azionario. Intersac è in liquidazione da 14 mesi. La liquidazione avrebbe dovuto concludersi a marzo, ma nessun segnale positivo si profila all'orizzonte. All'interno di Intersac, la Sac (60 per cento) e di Ies (40 per cento). Sac è la società che gestisce l'aeroporto di Catania. Più volte, negli ultimi anni, si è parlato della necessità di una sinergia tra Comiso e Catania. Altri, invece, sottolineano come quella con Catania sia una sudditanza. (*FC*)

lo Cancellieri, aveva lamentato i ritardi della Regione siciliana nel produrre la documentazione necessaria.

Ora, comunque, si è arrivati al rush finale. La riunione prevista presso la sede del Ministero dei Trasporti potrebbe costituire una svolta per i due aeroporti minori dell'isola, entrambi, per motivi diversi, in sofferenza.

Un altro sostegno potrebbe arrivare dai finanziamenti della Regione siciliana per l'incremento turistico.

Ma i bandi, collegati a nuove rotte, per sei regioni italiane e nove destinazioni straniere, sono andati quasi deserti. È stata assegnata solo la rotta per il Piemonte (Torino), che sarà gestita da Blu Air.

Anche Eurowings aveva partecipato al bando, ipotizzando una rotta per la Germania meridionale, Eurowings, invece, aveva presentato un'offerta per la Germania Sud, ma aveva poi rinunciato. Il bando sarà ripresentato, con gli opportuni correttivi, nelle prossime settimane.

(*FC*)

LA SICILIA

GIORNALISTI

Il Consiglio regionale «Sostegno alla stampa»

I giornalisti della provincia di Ragusa si sono confrontati nei giorni scorsi in assemblea con il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia Giulio Francese e con tutti i componenti del Consiglio regionale sulle problematiche della categoria e sullo stato di salute dell'informazione in Sicilia.

Sul tappeto diverse questioni come l'esercizio abusivo della professione che danneggia la categoria, gli uffici stampa anonimi, la violazione deontologica e le vertenze in atto in Sicilia nei principali quotidiani siciliani che alimentano l'incertezza lavorativa di molti colleghi.

Il segretario provinciale della sezione Assostampa di Ragusa, Gianni Molè ha ringraziato il presidente dell'Ordine, Giulio Francese, per aver scelto Ragusa per una riunione del consiglio regionale come un momento di

testimonianza e di attenzione verso le realtà più periferiche ma impegnate, nonostante la crisi, a garantire un'informazione di qualità come e più dei grandi centri come Palermo e Catania.

Molè ha auspicato un forte impegno dell'Ordine per stoppare le frequenti violazioni deontologiche e frenare in certi casi l'imbarazzante esercizio abusivo della professione giornalistica.

Da parte sua il presidente Francese, insieme con il segretario Concetto Mannisi e la fiduciaria regionale dell'Inpgi Maria Pia Farinella, hanno dato la loro piena e totale disponibilità ad intervenire negli ambiti di competenza per assicurare tutela ai giornalisti anche in questi difficili momenti, dopo avere espresso convinta solidarietà per le difficoltà con cui l'intera categoria dei lavoratori dell'informazione ormai da diversi anni è costretta ogni giorno a fare i conti per la grave crisi dell'editoria.

R. R.

LA SICILIA

Abbate: «I disservizi dell'Ast sono gravi, troppi e continui»

MODICA. Il sindaco Ignazio Abbate, ha scritto ai vertici dell'Ast per cercare di risolvere i tanti, troppi disservizi che l'utenza modicana, in particolare quella studentesca, lamenta da qualche tempo a questa parte. "Ho deciso di contattare per l'ennesima volta l'Ast perché mi giungono sempre con maggiore frequenza, svariate segnalazioni, relativi a gravi disservizi da parte dell'Azienda", ha detto: "Mi rendo conto delle difficoltà dell'Azienda, ma non comprendo il perché non si riesca a trovare soluzioni a questi continui disservizi. Ritengo invece opportuno, viste le difficoltà oggettive a poter gestire il servizio, di rimodulare il piano servizi in modo da non la-

sciare scoperta alcun zona. A lamentarsi sono soprattutto gli studenti pendolari che spesso e volentieri rimangono a piedi per svariati motivi. Naturalmente l'emergenza non è solo per il trasporto studentesco, per il quale come Comune cerchiamo di fare sempre tanto a cominciare dalla gratuità degli abbonamenti, ma anche per il resto dell'utenza. Nel prossimo incontro personale con il Presidente della Regione porterò sul tavolo anche questa problematica. Essendo un'azienda regionale ritengo che il Governatore debba essere informato e confido molto nel suo autorevole intervento per dirimere la questione".

CONCETTA BONINI



Regione Sicilia

G.D.S.

Scatta oggi il provvedimento

Ex Provincia di Messina, 700 dipendenti in ferie forzate

Blocco degli stipendi confermato dal sindaco Cateno De Luca

Antonio Caffo

MESSINA

Si apre una delle settimane più «calde» per l'ex Provincia. Da oggi, infatti, ferie forzate per 700 dipendenti su 840, blocco di ogni pagamento e anche degli stipendi e conferenza del sindaco metropolitano Cateno De Luca all'ingresso di Palazzo dei Leoni dove gli uffici resteranno chiusi sotto il controllo della polizia provinciale.

Ieri De Luca è tornato a dire la sua sulla questione che in Sicilia

interessa tutti gli enti ma che a Messina i provvedimenti del sindaco hanno reso più infuocata. Centottanta dipendenti hanno contestato in una lettera aperta l'ex parlamentare regionale, i sindacati Fp Cgil e Uil Fpl hanno definito illegittimi gli atti, anche gli altri sindacati non hanno lesinato critiche e su quanto sta per entrare in vigore pure l'assessore regionale agli Enti Locali non ha esultato a quanto proposto da De Luca.

Il sindaco della Città Metropolitana ha affermato: «Non essere uniti contro i soprusi che lo Stato consuma ai danni del territorio mortificando le autonomie locali. Oltre 350 milioni di euro bloccati

e che rischiamo di perdere per mettere in sicurezza scuole, strade, ponti ed altre importanti infrastrutture per la città ed i comuni della provincia di Messina. Il danno erariale causato per il pagamento degli stipendi di oltre 700 dipendenti su circa 900 che non riescono a fare più il proprio lavoro da quasi due mesi. Lo stato di incertezza che regna sovrana da oltre due anni sul futuro dei dipendenti e dei servizi erogati dalla città metropolitana per le scellerate scelte del precedente governo regionale siciliano. Il prelievo forzoso dello Stato che ruba alla città metropolitana le proprie risorse per finanziare il debito pubblico e per soli 12 milioni di euro (a tanto

ammonta lo squilibrio 2018) ne blocca oltre 350 milioni per investimenti. Mi dispiace – ha proseguito De Luca – per tutti coloro che adornano la logica del tirare a campare sulle spalle dei cittadini, io non ci sto, non accetto più di erogare stipendi a vuoto». Oggi alle 10 l'incontro di De Luca con la stampa. «Nel corso dell'incontro tenuto alla presenza del Prefetto – affermano il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil Francesco Fucile e il segretario generale della Uil Fpl Giuseppe Calapai con Maurizio Giliberto responsabile territoriale Uil Fpl – abbiamo ribadito in modo netto le nostre posizioni: gli atti approvati da De Luca sono presuntiva-

mente illegittimi, se non addirittura illegali, perché ravvisiamo dei profili di interruzione di pubblico servizio e vanno immediatamente revocati, ci riserviamo di mettere in atto tutte le azioni possibili a tutela dei lavoratori ma anche dei cittadini, considerando che le decisioni assunte dal sindaco, rischiano di mettere a repentaglio attività di fondamentali importanza per l'intera comunità». Ad alimentare ulteriormente la preoccupazione di Fp Cgil e Uil Fpl le decisioni del tesoriere dell'ente, Unicredit Spa, che alla luce delle ultime notizie ha bloccato gli ordinativi di pagamento riferite al 2019 con tutte le conseguenze che ciò comporta. (*ACAF*)

LA SICILIA

Tagli, ora Musumeci pensa a un "piano B" «Pd, quanta ipocrisia»

Finanziaria, da oggi all'Ars guerra di nervi e numeri
Un maxi-emendamento per ridurre gli scontenti?

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Lo sguardo è rivolto al passato prossimo: «La Corte dei Conti dice che, a causa di un malfatto bilancio del 2015, la Sicilia deve ripianare due miliardi e 300 milioni», dice Nello Musumeci a margine della Bit di Milano. E aggiunge: «Mi fa rabbia dover vedere come questo governo debba ogni giorno perdere gran parte del suo tempo ad affrontare problemi ereditati dal passato». Un *J'accuse* retroattivo che il governatore - ieri molto rilassato nel padiglione di "Piazza Sicilia", fra un brindisi a base di spremuta d'arancia rossa col ministro leghista Gian Marco Centinaio e un'estemporanea esibizione col violino - aveva già esplicitato. «Solitamente evito le polemiche, ma stavolta non posso tacere. Sui tagli al bilancio leggo dello sdegno degli esponenti del Pd: che ipocrisia», s'era sfogato in un colloquio con *LiveSicilia*. Affondando il colpo: «Resto senza parole - dice - quando leggo sulla stampa e sui social, dichiarazioni di finto sdegno di esponenti e parlamentari

«DALL'ARS MI ASPETTEREI MENO OSTILITÀ»

Dall'Ars «mi aspetterei meno ostilità e più collaborazione, ma quando mi muovo nei palazzi del potere non so mai chi sia il cortigiano e chi il cospiratore». Così Nello Musumeci ai Lions in un incontro a Palermo. «Noi siciliani facciamo di tutto per apparire nemici della Sicilia, con rassegnazione, spirito anarcoide e familismo contro ogni tentativo di cambiamento».

del Pd per i tagli al bilancio con accuse gravi al mio governo. Proprio loro? Cioè quelli che nel 2015 votarono quel bilancio di Crocetta causa unica dei tagli? Non è possibile! Sono abituato a evitare polemiche, ma non si può sopportare - conclude Musumeci - tanta falsità e ipocrisia».

Ma che senso ha piangere sul latte versato (dal governo Crocetta, a cui Musumeci addebita «la più pesante eredità lasciata ai siciliani», assieme «agli otto miliardi di debiti») alla vigilia della delicatissima settimana in cui l'Ars è chiamata a esprimersi su Finanziaria e voto finale al Bilancio, con tagli tanto diffusi da aver già portato in piazza centinaia di persone? Certo, il Pd - o almeno buona parte di esso - non sembra orientato a fare sconti in Aula. I dem hanno presentato circa 200 degli oltre 450 emendamenti saranno discussi a partire da oggi alle 16. Una valanga di potenziali modifiche (meno ponderosa dei mille emendamenti in commissione Bilancio), allo studio degli uffici di Palazzo dei Normanni per verificarne l'ammissibilità. E il M5S aspetta sulla riva del fiume,

pronto a dare battaglia sui propri emendamenti, ma soprattutto a gongolare per l'eventuale sconfitta del governo in Aula.

Ma il punto, adesso, più che tecnico, è politico. Perché è difficile anche per più "lealisti" del centrodestra accettare in blocco i 49 articoli (dopo lo stralcio di nove norme disposto dal presidente Gianfranco Micciché) in un testo che alla fine scontenta molte categorie e lascia la coperta cortissima. Sarà una prova di nervi e di numeri. I primi mal di pancia li esterna il solito Vincenzo Figuccia (Udc), di lotta prima che di governo, annunciando «il non voto al bilancio» oltre che «la mia presenza in piazza», oggi, «per manifestare tutto il mio dissenso al taglio di 53 milioni» al comparto dei forestali. Ma, seppur in modo meno plateale, sono in molti gli scontenti della coalizione di Musumeci, che - già sul filo di lana in Aula - dovrà scontare anche l'assenza "giustificata" del deputato autonomista Giuseppe Gennuso, ai domiciliari per corruzione in atti giudiziari.

Qual è l'*exit strategy*? «La soluzione - è la versione ufficiale di Musumeci - non può essere che una e deve darla Roma: far com-

prendere al governo Conte che i 382 milioni di disavanzo la Regione non può ripianarli in due anni ma in trenta. Per lo Stato non cambierebbe nulla, ma per molti siciliani sarebbero lacrime e sangue». Ma c'è anche un piano B, allo studio del governo regionale, su esplicita richiesta del governatore al suo vice Gaetano Armao. In attesa della legge "salva-Sicilia" (sollecitata al ministro Giovanni Tria in una lettera rivelata da *La Sicilia*, ma comunque con tempi più lunghi rispetto alla sessione dell'Ars sui ddl finanziari) l'idea è quella di un atterraggio più morbido sui tagli già previsti. Cercando altri risparmi e indirizzando le forbici su altri settori, ma anche valorizzando altre ipotesi di entrate finora sottostimate. Un nuovo conto, di qualche decina di milioni, da presentare all'Ars. Con molte meno "lacrime" e un ridotto spargimento di "sangue". Un colpo di scena che potrebbe materializzarsi in Aula con un maxi-emendamento del governo. Allo scopo di ricompattare il centrodestra e di prendere in contropiede M5S e Pd. In attesa che da Roma arrivi l'attesa polverizzazione del debito in 30 comode rate annuali.

LA SICILIA

Disfunzioni sugli orari dei treni regionali Falcone: «Parliamone, prima gli utenti»

L'assessore a Campo (M5S) sulla linea fra Caltanissetta e il Ragusano: «Vertice con Tenitalia e pendolari»

CATANIA. «Siamo pronti a discutere sulle perplessità sollevate dalla deputata Ars Stefania Campo riguardo gli orari dei treni da Caltanissetta verso Ragusa e Comiso, mettendo al primo posto, come finora sempre accaduto, le esigenze degli utenti». L'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone replica così alla nota della deputata del Ragusano che segnalava disfunzioni sugli orari della linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Licata-Caltanissetta.

«Contrariamente, infatti, a quanto ingenerosamente sostenuto dall'esponente M5s - prosegue l'assessore - il Governo Musumeci ha messo al centro della propria azione politica il continuo confronto con i cittadini, le associazioni, le categorie professionali e le imprese. Sui treni - sottolinea



UN TRENO ALLA STAZIONE DI RAGUSA

Falcone - abbiamo dato vita all'utile strumento dell'Osservatorio sull'andamento del servizio di Trenitalia in Sicilia, tavolo di discussione permanente che i pendolari, alle cui richieste, finora, nessuno aveva dato il peso che meritano, invocavano addirittura dal 2013. Già martedì 12 (domani per chi legge, ndr) - ha aggiunto infi-

ne Falcone - qualora la deputata volesse, potrà partecipare a un incontro operativo con Trenitalia e i pendolari che abbiamo già programmato».

L'assessore Falcone interviene, inoltre, sul disegno di legge presentato sempre da Campo sul personale delle Motorizzazioni. «Comprendiamo le motivazioni alla base della pro-

posta, ma va rimarcato che la situazione negli uffici delle Motorizzazioni non è così catastrofica come si evincerebbe dalle parole della deputata. Vero è - ragiona Falcone - che le dotazioni organiche potrebbero essere incrementate, ma nonostante le difficoltà i fondamentali servizi degli enti, costantemente monitorati dal Governo Musumeci, vengono garantiti e le Motorizzazioni assicurano ben 18 milioni di euro annui in entrata al bilancio della Regione».

L'assessore alle Infrastrutture evidenzia il valore di altre iniziative del Governo Musumeci legate al rilancio

delle Motorizzazioni: «Il rafforzamento degli organici, attraverso la mobilità fra i vari rami dell'amministrazione regionale, è già stato avviato e si intensificherà nel corso dei mesi. Fra le altre cose - aggiunge ancora Falcone - abbiamo poi dato seguito a una richiesta, da tempo inascoltata, del personale di fascia A e B, sbloccando la possibilità, per questi dipendenti, di affiancare il personale che si occupa di revisioni e collaudi dei veicoli, su tutte le province, con i relativi riconoscimenti retributivi. Da ultimo, è stato apprezzato lo svolgimento degli esami per gli istruttori su cui abbiamo lavorato con attenzione».



attualità

LA SICILIA

Gilet gialli, Conte “assolve” Di Maio «Solo dialettica politica legittima»

Tensioni con Parigi, il premier divide l'azione dell'esecutivo da quella dei partiti

LUCA MIRONE

ROMA. Luigi Di Maio ha incontrato i gilet gialli come leader politico e non come esponente di governo, e in questi termini era legittimato a farlo. Con questo distinguo Giuseppe Conte ha difeso il principale socio della sua maggioranza, tentando allo stesso tempo di alleggerire la tensione con la Francia. Di Maio, sulla falsariga del premier, ha rivendicato ancora una volta le sue scelte, giudicando incomprensibile l'irritazione di Emmanuel Macron. Con l'ambasciatore Christian Masset ancora a Parigi, dopo il brusco richiamo in patria giovedì scorso, Conte è al lavoro per ricomporre la frattura con l'Eliseo, insieme con il Quirinale e la Farnesina. Il premier ha messo la sua faccia per giustificare l'attivismo degli M5S, che invece ha fatto infuriare Macron. L'incontro tra Di Maio e i gilet gialli è «una scelta fatta da capo politico del Movimento 5 Stelle, nell'ambito di una dialettica politica legittima», ha rilevato il premier dalle colonne della “Nuova Sardegna”.

Conte si sta muovendo con due obiettivi: da una parte, compatte il governo, come aveva fatto mettendo il cappello sul caso Diciotti per proteggere il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Dall'altra, minimizzare la portata delle tensioni sull'asse Roma-Parigi, tracciate in rottura istituzionale con il richiamo dell'ambasciatore, in attesa magari di una chiarimento diretto con l'Eliseo, magari anche attraverso la

“sponda” del Quirinale. «Il rapporto con la Francia resta solido», ha puntualizzato in questo senso il premier, che vuole tenere separate le normali relazioni tra governi dallo scontro politico tra visioni diverse dell'Europa, fisiologicamente aspro in piena campagna per le elezioni europee di maggio. Martedì prossimo Conte interverrà proprio al Parlamento Europeo e la sua presenza a Strasburgo potrebbe essere l'occasione per un contatto chiarificatore con gli eurodeputati macroniani di En Marche.

Di Maio è sulla stessa lunghezza d'onda del premier: è normale che «una lista politica che sta per presentarsi alle elezioni europee sia un legittimo interlocutore di una lista, la mia». L'obiettivo dei Cinquestelle è, come noto, costituire «un gruppo parlamentare alternativo a destra estrema e socialisti», ha spiegato il leader del partito pentastellato, liquidando così la rabbia di Macron per i suoi contatti con i gilet gialli: «Mi dispiace che l'abbia presa come lesa maestà».

Nel Movimento 5 Stelle l'ala più intransigente non accenna ad ammorbidire i toni verso Parigi, proprio pensando alla sfida delle Europee. «La Francia chieda scusa per l'intervento scellerato in Libia nel 2011 che ha provocato esodo dei migranti e migliaia di morti», ha tuonato Alessandro Di Battista dal programma “Mezz'ora in Più”. Con un corredo di accuse durissime anche al «vile Napolitano» (ne parliamo qui a fianco), per non essersi opposto in

quanto allora capo dello Stato italiano. Di Battista è poi tornato a bomba sulle accuse alla Francia di sfruttare l'Africa, mantenendo sempre toni alti: «Io voglio un seggio dell'Europa all'Onu e pretendendo una decolonizzazione che non c'è mai stata».

Oltalpe, nel frattempo, si muovono altre pedine per tentare di disinnescare la crisi diplomatica con Roma. Il sindaco di Nizza, Christian Estrosi, figlio di immigrati italiani, ha annunciato che in assenza di soluzioni nei prossimi giorni convocherà una «grande manifestazione transfrontaliera» in un luogo simbolo della sua città, a place Garibaldi, invitando gli amministratori locali «dell'altra parte della frontiera».

LA SICILIA

DURO ATTACCO ALL'EX PRESIDENTE**“Dibba”: «Napolitano vile»
Mattarella loda l'emerito****LUCA LAVIOLA**

ROMA. “Dibba” all'attacco della Francia sull'intervento militare occidentale in Libia nel 2011 e ci va di mezzo anche Giorgio Napolitano. «Parigi chieda scusa per quell'intervento scellerato che ha provocato esodo dei migranti e migliaia di morti in mare - afferma Alessandro Di Battista a “Mezz'ORA in Più” su Rai 3 da Lucia Annunziata-. Ha deposto Gheddafi, che pure era un dittatore, e Napolitano si è piegato in modo vile». L'allora presidente della Repubblica viene difeso da diversi esponenti del Pd, che chiedono anche perché la Rai dia spazio a chi non ha incarichi politici in una giornata di silenzio per le elezioni in Abruzzo.



Ma in difesa di Napolitano interviene anche Sergio Mattarella, elogiato da Di Battista («non si sarebbe mai comportato così sulla Libia»). Il pretesto sono le Foibe, ma il messaggio dell'attuale capo dello Stato viene letto in ambienti politici e parlamentari in maniera chiara come una difesa a tutto campo dell'ex Capo dello Stato: «Nel Giorno del Ricordo, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha telefonato al Presidente emerito Giorgio Napolitano che, come sabato è stato ricordato al Quirinale (nella cerimonia sulle Foibe), ha tanto fatto per restituire alla memoria nazionale quei tragici eventi. Il Presidente Mattarella ha voluto, nell'occasione, esprimere al Presidente emerito grande apprezzamento per la sua presidenza, verso cui va la doverosa riconoscenza degli Italiani».

La Annunziata ha anche provato a far recedere Dibba dalle parole su Napolitano, ma senza successo. Il leader M5S ha anzi coinvolto anche Silvio Berlusconi nella condanna per la Libia 2011, «ancora più vile perché lui era contrario». Ma è stato il siluro sul presidente emerito a far rumore e a spingere perfino il Colle - è la convinzione nel mondo politico - a muoversi.

LA SICILIA

Decreto, arrivano gli emendamenti Irrisolti i nodi di esodati e navigator

ROMA. Famiglie numerose penalizzate rispetto a single e pensionati, disoccupati in Naspi svantaggiati rispetto ai beneficiari del reddito di cittadinanza, poveri senza fissa dimora esclusi da ogni sussidio, esodati ancora in cerca di tutela, regioni alla ricerca di una direzione su navigator e centri per l'impiego. Sono molti i nodi irrisolti contenuti nel decreto su reddito e pensioni. Martedì mattina è fissata la scadenza per la presentazione degli emendamenti e da quel momento, la commissione guidata dalla siciliana Nunzia Catalfo (M5S) avrà una settimana di tempo per selezionare le proposte di modifiche che poveranno probabilmente a pioggia dai gruppi.

Sul fronte reddito, uno dei temi più vivi è certamente la scala di equivalenza scelta dal governo per "selezionare" le famiglie aventi diritto. Come sottolineato da più parti, il meccanismo previsto penalizza i nuclei con oltre tre figli a carico a vantaggio di chi fa nucleo familiare a sé. La questione non è di facile soluzione perché richiederebbe una rimodulazione complessiva delle risorse e del sistema congegnato finora e si aggiunge a quella che appare quasi come una trappola per i disoccupati "normali". Da una parte, il decreto sottrae infatti ai beneficiari della Naspi l'assegno di ricollocazione, il voucher (da 250 a 5.000 euro) con cui remunerare Cpi o agenzie private per l'assistenza personalizzata nella ricerca di un lavoro, d'ora in poi riservato solo a chi avrà il reddito. Dall'altra, offrendo alle imprese un incentivo ad hoc per assumere chi percepisce il nuovo beneficio di cittadinanza, concede una sorta di priorità a quei disoccupati rispetto a tutti gli altri, che le aziende avranno meno interesse economico ad assumere.

Rimane peraltro aperto il nodo cruciale dei navigator. I Cpi dipendono infatti dalle Regioni, che ne conoscono le effettive necessità a livello locale, mentre i nuovi tutor dovrebbero essere assunti (non stabilmente) dall'Anpal. Una contraddizione che, secondo le Regioni, spetta al Mise risolvere. Un incontro ad hoc ci sarà proprio martedì, perché, come evidenziato da Cristina Grieco, coordinatrice della IX Commissione della Conferenza delle Regioni, il decreto non spiega bene i compiti.

Sulle pensioni, sono invece gli esodati ad aprire un nuovo fronte. L'idea del governo trapelata finora è quella di intervenire con un emendamento non per concedere una nuova salvaguardia (sarebbe la nona) ma per consentire a chi è rimasto nel limbo di utilizzare i nuovi strumenti per l'uscita anticipata, quota 100, ape social, opzione donna o l'uscita raggiunti i 42 anni e 10 mesi di contributi a prescindere dall'età anagrafica. Ipotesi che i 6.000 interessati però respingono, rivendicando la disponibilità nelle casse dello Stato delle risorse per una salvaguardia vera e propria, complessiva e senza discriminazioni. D'altra parte il governo, nelle sue due anime, ha già fatto sapere con Luigi Di Maio di voler intervenire riducendo le pensioni degli ex sindacalisti e con il sottosegretario al Lavoro della Lega, Luigi Durigon, di puntare ad alzare a 50 anni il limite di età per richiedere il riscatto agevolato della laurea, di bloccare le pensioni dei latitanti e di portare da 30.000 a 45-50.000 euro il limite per l'anticipo delle liquidazioni dei dipendenti pubblici con prestito bancario.

M. O.

LA SICILIA

Tav, M5S e Lega ora prendono tempo Sul caso Diciotti grillini ancora divisi

L'idea della maggioranza è rimandare la decisione sulla Torino-Lione al dopo Europee

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il nodo Tav e quello del caso Diciotti avranno un primo «incrocio» in una settimana piuttosto complessa per gli equilibri di governo. Anche perché, da oggi, M5S e Lega si troveranno ad affrontare anche gli effetti del voto in Abruzzo. Nella prima parte della settimana potrebbe essere pubblicato il dossier sui costi-benefici della Torino-Lione.

Dossier che volge verso un esito negativo per il proseguimento della Tav e che quindi potrebbe mettere il vicepremier Matteo Salvini nella non facile posizione di confutare l'analisi. Ad infittire ulteriormente la trama c'è lo stato dei rapporti diplomatici con il principale interlocutore dell'Italia sull'opera: quella Francia con la quale, al momento, le relazioni diplomatiche restano tormentate.

Il dossier verrà consegnato a Salvini prima di essere pubblicato. Potrebbe accadere nel giro di 48 ore. Da lì in poi il governo sarà chiamato a trovare una soluzione. Forse anche per questo, il vicepremier Luigi Di Maio oggi usa parole più concilianti verso il suo alleato.

«Ho visto che in questi mesi chi scommetteva contro il governo ha sempre perso. Un accordo lo raggiungeremo», spiega il leader del M5S. Parole che - si spiega - tuttavia non preannunciano una svolta del Movimento verso il sì all'opera. Così una soluzione tem-

poranea potrebbe essere quella di rinviare la decisione a dopo le Europee, vero spartiacque per gli equilibri giallo-verdi.

Non sarà facile. L'Europa, già nei giorni scorsi, ha infatti fatto sapere all'Italia che un ritardo ulteriore potrebbe avere effetti - negativi - sui fondi Ue destinati all'Italia per la Tav. E, sull'onda dello scontro con l'Italia, anche la Francia potrebbe alzare la voce. Anche perché, per ora, tra Roma e Parigi è impasse. Il premier Conte torna a fare asse con Di Maio «giustificando» il suo incontro con i gilet gialli e, al tempo stesso, non ha ancora alzato il telefono per chiamare il presidente fran-

cese Emmanuel Macron. Potrebbe alzarlo, al suo posto, il presidente Sergio Mattarella ma è un'ipotesi che al momento resta remota.

Da un punto di vista strettamente formale, anche Macron, come Mattarella è presidente della Repubblica. Ma con compiti responsabilità totalmente diverse, essendo la Francia una Repubblica presidenziale. Ecco perché, nella prassi diplomatica, toccherebbe a Conte chiamare l'inquilino dell'Eliseo.

Mercoledì la settimana del governo avrà un nuovo appuntamento delicato: tornerà riunirsi la Giunta delle Immunità sul caso Diciotti. «Non ci sarà nessun baratto» tra il no del M5S e il no alla Tav, assicura oggi Stefano Buffagni senza sbilanciarsi sul voto del Movimento in Giunta.

Voto che, negli ultimi giorni, sembra virare con decisione verso il «no» all'autorizzazione ma con il rischio di una spaccatura nei 5 Stelle in Aula. Spaccatura che potrebbe allargarsi in caso di "debacle" del Movimento in Abruzzo. Con i dissidenti pronti a rinfacciare al capo politico l'esito di una linea considerata dall'ala ortodossa troppo filo-leghista.

Intanto, però, in queste ore sembra, appunto, prevalere la linea che dovrebbe tirar fuori dai guai il ministro Salvini, per quanto in tanti all'interno tra i grillini sentano da tempo il peso opprimente e soffocante dell'alleato schiacciare il M5S.

G.D.S.

Dagli esodati al Tfr degli statali Tutti i nodi del decretone

Mila Onder**ROMA**

Famiglie numerose penalizzate rispetto a single e pensionati, disoccupati in Naspì svantaggiati rispetto ai beneficiari del reddito di cittadinanza, poveri senza fissa dimora esclusi da ogni sussidio, esodati ancora in cerca di tutela, regioni alla ricerca di una direzione su navigator e centri per l'impiego. Sono molti i nodi irrisolti contenuti nel decretone su reddito e pensioni. Domani mattina è fissata la scadenza per la presentazione degli emendamenti e da quel momento, la commissione guidata dalla 5S Nunzia Catalfo avrà una settimana di tempo per selezionare le proposte di modifiche che poveranno probabilmente a pioggia da tutti i gruppi parlamentari. Sul fronte reddito, uno dei temi più vivi è certamente la scala di equivalenza scelta dal governo per selezionare le famiglie aventi diritto. Come sottolinea-

**Guerra tra poveri
I precari dell'Anpal
chiedono di essere
stabilizzati prima
di assumere i navigator**

to da gran parte degli osservatori in audizione, dai sindacati all'Upb, il meccanismo previsto penalizza i nuclei con oltre tre figli a carico a vantaggio di chi fa nucleo familiare a sé. La questione non è di facile soluzione perché richiederebbe una rimodulazione complessiva delle risorse e del sistema congegnato finora e si aggiunge a quella che appare quasi come una «trappola» per i disoccupati «normali». Da una parte, il decreto sottrae infatti ai beneficiari della Naspì l'assegno di ricollocazione, il voucher (da 250 a 5.000 euro) con cui remunerare centri per l'impiego o agenzie private per l'assistenza personalizzata nella ricerca di un lavoro, d'ora in poi riservato solo a chi avrà il reddito. Dall'altra, offrendo alle imprese un incentivo ad hoc per assumere chi percepisce il nuovo beneficio di cittadinanza, concede una sorta di priorità a quei disoccupati rispetto a tutti gli altri, che le aziende avranno meno interesse economico ad assumere. Rimane peraltro aperto il nodo cruciale dei navigator, figure dai contorni ancora incerti. I centri per l'impiego dipendono infatti dalle Regioni, che ne conoscono le effettive necessità a livello locale, mentre i nuovi tutor dovrebbero essere assunti (non stabilmente) dall'Anpal. Una contraddizione che, secondo le Regioni, spetta al Mise risolvere. Un incontro ad hoc ci

SEGUE

sarà proprio domani, perché, come evidenziato da Cristina Grieco, coordinatrice della IX Commissione della Conferenza delle Regioni, il decretone non spiega «dove dovrebbero operare, cosa dovrebbero fare, e da chi dovrebbero dipendere». Inoltre, I precari dell'Anpal chiedono di essere stabilizzati prima di assumere i navigator.

Sulle pensioni, sono invece gli esodati ad aprire un nuovo fronte. L'idea del governo trapelata finora è quella di intervenire con un emendamento non per concedere una nuova salvaguardia (sarebbe la nona) ma per consentire a chi è rimasto nel limbo di utilizzare i nuovi strumenti per l'uscita anticipata, quota 100, ape social, opzione donna o l'uscita raggiunti i 42 anni e 10 mesi di contributi a prescindere dall'età anagrafica. Ipotesi che i 6.000 interessati però respingono, rivendicando la disponibilità nelle cas-

se dello Stato delle risorse per una salvaguardia vera e propria, complessiva e senza discriminazioni. D'altra parte il governo, nelle sue due anime, ha già fatto sapere con Luigi Di Maio di voler intervenire riducendo le pensioni degli ex sindacalisti e con il sottosegretario al Lavoro della Lega, Luigi Durigon, di puntare ad alzare a 50 anni il limite di età per richiedere il riscatto agevolato della laurea, di bloccare le pensioni dei latitanti e di portare da 30.000 a 45-50.000 euro il limite per l'anticipo delle liquidazioni dei dipendenti pubblici con prestito bancario. Con un emendamento a firma Lega, poi, si punta a congelare la pensione ai latitanti. Ma siccome, ha spiegato il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, «è incostituzionale eliminare il godimento della pensione. Non si possono togliere i contributi versati. Stiamo verificando i profili di costituzionalità».

G.D.S.

In un tweet: votate Lega

Elezioni in Abruzzo Salvini «scivola» sul silenzio elettorale

Elisabetta Guidobaldi L'AQUILA

Si vota in Abruzzo e, a urne aperte, fuori dai confini regionali, si accende lo scontro sul silenzio elettorale. Pd e Fi insorgono contro Salvini e 5 Stelle. Intanto si registra un'affluenza in calo ai seggi. Alle 19 ha votato il 43% rispetto al 45,10% delle precedenti regionali del 25 maggio 2014. Nonostante l'appello e le polemiche.

«Chi non va a votare ha già perso, libertà è partecipazione! #elezioniAbruzzo #Abruzzo #oggiVotoLega», scrive in mattinata su Twitter il ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini. E poi da Trieste, a margine della visita al campo profughi di Padriciano in occasione delle celebrazioni del Giorno del Ricordo, rincara la dose e spiega: «Le elezioni in Abruzzo cambiano la vita agli abruzzesi. A Roma non cambia nulla, a Milano non cambia nulla, a Trieste non cambia nulla, a Palermo non cambia nulla. L'alleanza di governo resta questa e questa rimane», in merito al fatto che in Abruzzo la Lega si presenta unita con Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Sempre via Twitter arriva l'attacco di Nicola Zingaretti, candidato alle primarie del Pd: «Oggi si vota in Abruzzo e il ministro degli Interni Salvini viola la legge elettorale facendo propaganda. Pensano al partito distruggendo l'Italia. L'arroganza e l'incapacità al potere. Iniziamo a mandarli a casa». Parla di «regole calpestate il deputato e candidato alla segreteria del Pd Maurizio Martina: «Il ministro dell'Interno invece di garantire lo svolgimento corretto delle elezioni regionali continua a calpestare le regole per fare propaganda per il suo partito. Per lui il rispetto delle norme ormai è un optional». Secondo Silvia Manzi segretaria dei Radicali «è una vergogna».

Ma il vento della polemica infuria anche sui 5 Stelle per la presenza di Alessandro Di Battista alla trasmissione di Lucia Annunziata su Rai3 «In 1/2 ora». «Liberissima di invitare chi vuole ma perché proprio nella giornata del voto in Abruzzo - e nel pieno della consultazione elettorale - la Rai con Lucia Annunziata, permette una passerella e una ribalta a Alessandro Di Battista? Non è un'entrata a gamba tesa nella competizione elettorale?», si chiedono i componenti di Forza Italia della Commissione di Vigilanza Giorgio Mulé, Maurizio Gasparri, Alessandra Gallone, Patrizia Marrocco, Andrea Ruggieri e Renato Schifani che auspicano l'intervento del presidente della Commissione di Vigilanza. Sul fronte Pd, parla di una «Rai piegata a Diba in silenzio elettorale» il senatore Pier Ferdinando Casini.

La giornata elettorale in Abruzzo è stata caratterizzata dal sole e dalle gite al mare e in montagna. Quattro gli sfidanti a governatore: Giovanni Legnini per il centrosinistra; Marco Marsilio per il centrodestra; Sara Marcozzi, MoVimento 5 Stelle; Stefano Flajani, CasaPound. Si è votato sino alle 23, subito dopo lo spoglio delle schede.

Il voto regionale: le proiezioni

Abruzzo, trionfo del centrodestra I 5S dimezzati. Astensione al 47%

Marsilio (Fdi) verso la maggioranza assoluta, Lega primo partito. Il centrosinistra risale al 30% con le liste civiche

giovanna vitale,

Dalla nostra inviata

pescara

Volava il candidato di destra, trainato da una Lega che mai come prima agguanta il primato anche al centro-sud. Crolla il M5S, che rispetto alle politiche dimezza i suoi voti e sprofonda al 20,3%. Resiste il centrosinistra in formazione civica e allargata, a scapito di un Pd ancora in difficoltà. È l'esito delle regionali d'Abruzzo che, secondo le prime proiezioni Swg per il TgLa7, dal rosso vira decisamente al bruno e si riscopre sovranista. Facendo emergere un dato poco incoraggiante: il sensibile calo dell'affluenza, al 53,1%, otto punti sotto il dato dell'anno scorso.

A scrutinio ancora in corso, in base alle elaborazioni dell'istituto di ricerca, il senatore di Fdi Marco Marsilio risulta il più votato con il 48% dei consensi e stacca di parecchio il suo diretto inseguitore: a sorpresa, l'ex vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, capofila di un'ampia coalizione di associazioni laiche e cattoliche, partiti di centro e progressisti (dal Pd ai radicali), che si ferma al 29,5. A uscire pesantemente sconfitta è la grillina Sara Marcozzi, che col 21,7% si piazza solo terza a 8 lunghezze da Legnini, restando fuori persino dal consiglio regionale.

Un'autentica *débâcle* per il Movimento, che proprio qui il 4 marzo aveva registrato una delle sue performance migliori: quasi il 40%. E viceversa un trionfo per la Lega di Salvini che rispetto al misero 13,8 racimolato la scorsa primavera schizza al 26,6 e diventa il primo partito della regione cerniera tra Centro e Sud Italia. Un inedito assoluto. Così sbaragliando non solo gli alleati di governo, ma pure gli "amici" di Forza Italia, finora sempre finiti davanti. Col risultato di spostare dalla sua parte, forte di un consenso pesato nelle urne e non più solo nei sondaggi, gli equilibri interni sia alla maggioranza giallo-verde, sia al centrodestra tradizionale.

D'ora in poi sarà più complicato per Di Maio e Conte alzare muri o porre veti: dalla Tav all'autonomia, il leader del Carroccio intende andare dritto come un treno. Intenzione appena dissimulata dalle pubbliche rassicurazioni offerte ancora ieri: « Le elezioni in Abruzzo cambiano la vita degli abruzzesi, a Roma non cambia nulla, l'alleanza di governo questa è e questa rimane ». E anche sulla vecchia coalizione, sarà lui a decidere se e quando riunirla, Berlusconi se ne faccia una ragione, che fin dalle prossime scadenze (regionali in Sardegna escluse) non è detto si corra di nuovo insieme. Anzi. La Lega può farcela da sola, tutt'al più con Giorgia Meloni (soddisfatta per un lusinghiero 6,5%) e il nuovo polo sovranista in gestazione. E ciò nonostante gli azzurri non abbiano sfigurato: con il 9,5% risultano vicino a quello del Pd, che raggiunge il 9,7. E in serata Berlusconi esulta: « Si apre una pagina nuova, il centrodestra è maggioranza naturale tra gli elettori ».

D'altra parte impadronirsi dei due forni accesi a giugno è da sempre l'obiettivo di Salvini, che nella notte gioisce: « Grazie Abruzzo! Noi più forti degli attacchi e della bugie ». Il leader della Lega per conquistare la vittoria non si è neppure fatto

scrupolo di violare, per ben due volte ieri, il silenzio elettorale. « Io ce l'ho messa tutta! Oggi tocca a voi: dalle 7 alle 23, bastano 5 minuti del vostro tempo, una croce sul simbolo Lega e vinciamo », il primo tweet del "Capitano" a seggi non ancora aperti. Tweet Che fa subito insorgere il Pd: « In una domenica elettorale il ministro dell'Interno non deve fare propaganda » , si indigna l'ex premier Gentiloni. « Infrange la legge, mandiamolo a casa » l'invito di Zingaretti. «Invece di garantire il corretto svolgimento delle elezioni continua a calpestare le regole » tuona Martina. Tutti però convinti che si possa tornare a sperare: la coalizione aperta e civica di Legnini, che partendo dal 19% delle politiche in Abruzzo ha comunque superato il M5S, come laboratorio di un centrosinistra nuovo e finalmente competitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Per la prima volta il Carroccio si impone in una regione del Centro-Sud